

Amor bosniaco *Enamoured Bosnian*

Anna Zemella

L'artista Safet Zec vive alla Bragora: "Venezia vuole amore. Non deve badare a chi non la ama"

The artist Safet Zec lives at the Bragora: "Venice needs love. She must not bide those who don't love her"

Un dipinto di Zec, "Finestra". Nella pagine seguente, "Ribarska Barka" e, in basso, "Santa Maria della Salute"

A painting by Zec, "Window". On the next page, "Ribarska Barka" and, below, "Santa Maria della Salute"

Il campo della Bragora è il luogo veneziano di Safet Zec e della sua famiglia. Qui c'è l'accogliente casa con le finestre sul campo, qui, accanto alla chiesa, lo studio dove Zec lavora. Perché Zec è un artista. Anzi, è tra gli artisti più celebri della Jugoslavia, giunto in Italia da Sarajevo nei drammatici anni della guerra, e ora a Sarajevo torna spesso perché là lo Studio-Collezione Zec è di nuovo un riferimento significativo per la rinascita della vita culturale della città bosniaca. Come lo era prima del conflitto.

Per l'artista e la sua famiglia, dopo essersi rifugiati in Friuli per alcuni anni, Venezia è stata una scelta. "...Era per noi un sogno da sempre - dice l'artista - e posso dire che è l'arte che mi ha chiamato qui, ma non solo. Volevamo poter vivere nuovamente in una città dove si potesse parlare tutte le lingue, una città aperta, come lo era la nostra, prima che la violenza del nazionalismo esplodesse".

Entrando nello studio si è colpiti dalla forza della sua arte; le opere formano un tutto con gli strumenti, gli oggetti e la materia del suo lavoro, un tutto impastato di assorto silenzio, che esclude ogni retorica. Un realismo espressivo che tramuta gli olii, gli acquarelli, le incisioni, custoditi con amore dalla moglie Ivana, in intense presenze di abbracci, di mani, di oggetti, di finestre, di mura, di volti. Tra esse, anche presenze veneziane, pietre, barche e briccole lagunari.



In Campo della Bragora we find the Venetian residence of Safet Zec and his family. Here is his comfortable house with the windows overlooking the square. Here - next to the church - is the studio where Zec works. For, Zec is an artist. Or more exactly, he is one of the most celebrated of Yugoslavian artists and came to Italy from Sarajevo during its dramatic war years. These days he frequently returns to Sarajevo where the Zec Studio-Collection is once more a significant reference point for the Bosnian city's stirring cultural life - just as it was before the conflict.

After taking refuge in Friul for some years, the artist and his family settled on Venice as their choice. "... For us it had always been a dream," said the artist, "and I must say that it was art that attracted me here, but not art alone. We wanted to be able to live again in a city where you can speak all languages, an open city - as ours used to be before violent nationalism exploded there."

On entering the studio, one is struck by the force of his art. The works form one with the tools, the objects and the material of his work; all mixed in an absorbing silence, excluding any rhetoric. An expressive realism that transforms the oils, watercolours and engravings, lovingly cared for by his wife Ivana in an intense presence of embraces, hands, objects, windows, walls and faces. In the jumble are Venetian items too: stones, boats and marker posts.

"It has been a challenge for me," he says, "rather like an exam that I didn't want to fail - to become one of the many artists who have painted Venice." Zec often leaves Venice to take up invitations from galleries and institutions like the Musée du Luxembourg where the recent exhibition *Moi* was centred on 20th century self-portraits ranging from Duchamp to Picasso. He points to his: a mirror that reflects his work tools. It's a provocation, but perhaps also the expression of that absolute continuity between art and life so typical of him.

By now Venice is his home. The artist's expression, so full of memories and of the present, shows gratitude to the city that welcomes him at every step with her beauty, and that allows him creative happiness despite the fatigue and interior pain so necessary for his work.

And it's really because he is so enamoured with her that the artist asks Venice not to betray her own nature and not to bide the neglect of those who do not love her.

"Per me è stata una provocazione" dice, "e quasi un esame al quale non ho voluto sottrarmi entrare nella lista dei molti artisti che hanno dipinto Venezia". Spesso, Zec lascia Venezia invitato da galleristi e istituzioni come il Musée du Luxembourg dove nella recente esposizione '*Moi*', dedicata agli autoritratti del XXmo secolo, tra Duchamp e Picasso, lui indica il suo: uno specchio che riflette gli oggetti del suo lavoro. Una provocazione, ma forse anche l'espressione di quella assoluta continuità tra arte e vita che lo caratterizza.

Ma ora è Venezia il suo luogo. Lo sguardo dell'artista, prego di memoria e di presente, esprime gratitudine alla città che lo accoglie ad ogni passo con la sua bellezza e che gli permette quella felicità creativa, non dimentica delle fatiche e delle pene interiori, necessarie per il suo lavoro.

Ed è proprio per questo amore che l'artista chiede a Venezia di non tradire la propria natura e di non lasciarsi andare alla noncuranza di chi non la ama.

